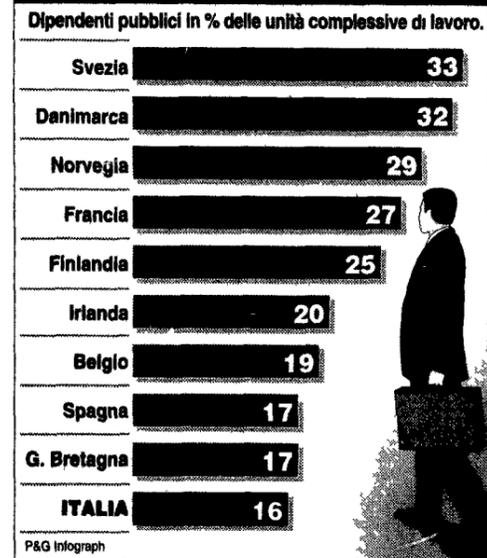


**BUROCRAZIA SOTTO ACCUSA**



UFFICIO

**I PUBBLICI IN EUROPA**



**I DIPENDENTI AL SERVIZIO DELLO STATO**

Dati a fine 1994

Settore statale

Scuola	1.102.105
Corpi di polizia	320.521
Ministeri	288.104
Az. Autonome	54.302
Forze Armate	142.171
Università	111.059
Magistratura	9.738
Carriera diplom.	901
Carriera prefettizia	1.823
<b>TOTALE</b>	<b>2.030.724</b>

Dati a fine 1993

Settore pubblico

Servizio sanitario	702.243
Regioni/enti locali	693.906
Altri	93.264
<b>TOTALE</b>	<b>1.489.413</b>



La relazione del ministro sul problema della casa

**Blocco degli sfratti E sul condono subito una legge**

ROMA Le proroghe lo infastidiscono ma quella della sospensione degli sfratti è inevitabile in questa fase di transizione. Anche il condono edilizio è assai discutibile ma ormai ha dato luogo a diritti questi e a rilevanti entrate per lo Stato. Ovvero i quattrini li abbiamo presi quindi il decreto legge va convertito in fretta. E certo non si può dare improvvisamente la via all'esecuzione di un'ondata di sfratti che riguarderebbe almeno in teoria diverse centinaia di migliaia di famiglie fra il 1983 e lo scorso anno secondo i dati del Sunia ne sono stati richiesti 790.003. 669.356 dei quali non sono mai stati eseguiti.

E intorno a questi due punti che ruota la parte della relazione di Di Pietro dedicata al problema casa. Una volta uscirà dal ginepraio dei decreti ereditati dai precedenti governi dice il ministro dovrà essere il Parlamento a mettere mano a una nuova legge quadro sull'urbanistica che preveda anche una revisione degli strumenti di controllo della legalità nel settore edilizio e urbanistico e una nuova normativa sul regime degli immobili nel cui quadro si collochi la definizione del problema delle indennità di esproprio. E mentre la riforma del mercato degli affitti è ancora da avviare il disegno di legge di trasformazione degli IACP in enti pubblici economici è già pronto.

«Grande è la soddisfazione del

segretario generale del Sunia Luigi Pallotta per la proroga degli sfratti. Si tratta ora di lavorare afferma proponendo a governo e associazioni padronali un tavolo di confronto affinché nel periodo di proroga previsto si diano soluzioni adeguate all'esigenza abitativa. Il Sunia del resto ricorda Pallotta una proposta che l'ha e l'ha già consegnata a governo e Parlamento riforma del fisco sulla casa, modifica dei patti in deroga con introduzione del contratto nazionale dell'affitto e graduazione degli sfratti salvaguardando le fasce più deboli. Una volta tanto d'accordo sia pure da un punto di vista diametralmente opposto con gli inquilini è anche il presidente della Confedilizia Corrado Storza Fogliani che a sua volta definisce apprezzabile e incisivo il programma di Di Pietro sia per «l'impegno da porre per la qualificazione urbana e la vitalizzazione dei centri storici» sia sulla «riflessione annunciata» sulla questione degli affitti coerente con il programma di Prodi e con l'esplicito riferimento in esso contenuto alla necessità di procedere nella liberalizzazione. Per quanto riguarda gli sfratti conclude Storza Fogliani Di Pietro si trova davanti una situazione non da lui creata e per la quale deve in qualche modo provvedere ma è importante la valutazione negativa che da dell'istituto della proroga in se.

□ P.S.B.



L'INTERVISTA. Cofferati: voglio capire meglio le proposte di Di Pietro

**«Attenti alle scorciatoie»**

RIMINI Di Pietro si spieghi meglio. Questa è sintesi la reazione di Sergio Cofferati, il segretario generale della Cgil alle dichiarazioni del ministro Di Pietro che in Parlamento ha detto che sarebbe meglio «disfarsi» dei pubblici dipendenti sospetti di corruzione. Al leader del più forte sindacato non va a genio l'eccessiva spregiudicatezza per quanto riguarda la strumentalizzazione degli interventi nella lotta alla corruzione prevista dal ministro dei Lavori pubblici.

I metodi illustrati in commissione dal ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro per condurre la lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione non vanno giù al segretario della Cgil Sergio Cofferati. «Trasparenza e efficienza sono cose troppo importanti dice il leader di corso d'Italia perché si possa dare l'impressione che si ricorra a metodi sbrigativi». Inquieto l'ipotesi di una sorta di polizia parallela.

rapporto di lavoro non è stata mai normalizzata

Non certo per responsabilità del sindacato. Ma la cosa per tanti aspetti inespugnabile e che a queste minacce generiche e generalizzate di ritorsione verso i pubblici dipendenti seguono solo fasi di silenzio e di stasi. E non si applica nemmeno quello che i contratti prevedono.

Qual è la tua opinione sulla proposta di blocco del turn over nella pubblica amministrazione che il governo ha proposto in vista della prossima manovra?

In verità di questa scelta ho letto solo sui giornali. Nell'incontro di lunedì con il governo nessuno ne ha fatto cenno.

Va bene. Ma se questa notizia avesse un fondamento che cosa ne pensi?

Penso che un blocco generalizzato sarebbe controproducente. Ci sono settori della pubblica amministrazione in cui c'è personale in esubero e altri in cui c'è carenza. Si parla tanto di flessibilità spesso a sproposito. Questi sarebbero i casi in cui processi di mobilità contrattata sarebbero utili. E poi ad esempio qualcuno deve ancora spiegare perché le amministrazioni comunali che hanno i bilanci in attivo non possono assumere il personale di cui hanno bisogno.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO DI SIENA

sollecita ovviamente interventi molto seri. Sono d'accordo con Di Pietro che bisogna coniugare efficienza e trasparenza. Ma l'efficienza va trovata con gli strumenti offerti dal contratto e la trasparenza deve essere garantita dal rigido rispetto di regole e procedure. Quello che invece è improponibile e che questi compiti vengano delegati a un'Autorità che dovrebbe nei fatti esercitare un compito di polizia e sovrapporre ai diritti contrattuali e al procedimento penale ordinario.

Trasparenza e efficienza nella pubblica amministrazione sono tuttavia problemi molto sentiti dall'opinione pubblica. Ma proprio perché si tratta di obiettivi molto importanti e delicati vanno perseguiti senza ingenerare il sospetto che si vogliono adottare pratiche semplicistiche.

Cofferati, Di Pietro dice che sarebbe meglio «disfarsi» dei pubblici dipendenti sospetti di corruzione. Cosa significa disfarsi?

Non lo so proprio. In ogni caso mi sembra un termine equivocabile e improprio. Se c'è una responsabilità penale il lavoratore deve essere giudicato e perseguito. Se c'è una violazione contrattuale i provvedimenti nei suoi confronti devono essere quelli previsti dal contratto. Nell'uno e l'altro caso il termine «disfarsi» non è certo adeguato.

Forse bisogna capire l'assillo di Di Pietro. Quando egli dice che «è inutile far finta che Tangentopoli è finita» forse è preoccupato che la corruzione non è stata ancora sconfitta.

La preoccupazione del ministro sul permanere di possibili elementi degenerativi in settori vitali della pubblica amministrazione.

Mano Rusciano, docente di diritto del lavoro all'ateneo di Napoli

**«Corrotti? Le leggi già esistono»**

ROMA «Una sortita inutile, prima che ingiusta». Mano Rusciano, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Napoli, membro delle commissioni di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e collaboratore nella stesura del decreto 29 del '93 di riforma del pubblico impiego, di sicuro non nasconde l'irritazione. E respinge l'idea di un allarme corruzione fra i pubblici dipendenti.

Eppure il ministro Di Pietro ipotizza addirittura un «monitoraggio» dei patrimoni e la richiesta di «giustificazione del tenore di vita». Che ne pensa?

Non riesco a crederci che Di Pietro si sia espresso in questi termini. Mi pare strano e comunque giuridicamente discutibile che si imponga una sorta di inquisizione del concittadino provando a scovare le attività patrimoniali di una contestazione di giustizia. Il proprio tenore di vita. Questo proprio non lo capisco. Posso invece capire che si chieda per esempio che tutti i funzionari

EMANUELA RISARI

producano un'autodichiarazione depositando annualmente all'ufficio personale la copia della loro dichiarazione dei redditi. Ma giustificare il tenore di vita.

Ma è veramente impossibile muovere dalla pubblica amministrazione i corrotti? Davvero ci sono troppe «garanzie pelose»?

Non è vero, non è vero che non ci siano norme utili a buttare fuori i delinquenti. Tecnicamente non c'è mai stata nessuna impossibilità. E le garanzie sono semmai diventate pelose nel loro uso politico. Anzi nel pubblico c'è sempre stato un istinto che nel settore privato è sopraggiunto che è quello della sospensione cautelare dalle funzioni e dallo stipendio.

Di Pietro dice «Meglio disfarsi di gente così, piuttosto che aspettare l'intervento del giudice penale».

In realtà basterebbe applicare puntualmente i codici ed i procedimenti

disciplinari

E il pubblico dipendente che sbaglia è sottoposto a due binari di giudizio: quello amministrativo e quello penale.

Esatto. In un primo momento c'era una stretta dipendenza fra il giudizio penale e il giudizio disciplinare. Adesso sono più indipendenti ed è giusto perché ci può essere un comportamento non rilevante penalmente ma rilevante in via disciplinare. Qui è bene addirittura distinguere il tipo di reato: capire se è o non è connesso alla funzione. Sia chiaro il soggetto che ha commesso un reato di corruzione e poi ha patteggiato la pena o servendosi della via disciplinare non lo reintegrerei. Mi spiacce ma non posso. Se invece sono reati non connessi alla funzione il discorso cambia.

Un esempio? Da presidente della commissione di sciopero di un'amministrazione che ovviamente non nomina mi so

trovato di fronte ad un ottimo funzionario giovane ed efficiente. Ma gli ritrovano sulla terrazza delle piantine di cannabis che coltiva e regalava agli amici. Sostenni che il non bisognava fare proprio niente affari suoi. Anche se per questo era stato condannato penalmente. Mentre perfino di fronte ad un amministrate si tratta di reati connessi alla funzione confermerei il licenziamento disciplinare.

Comunque le risultano reintegrati «di massa» dei coinvolti in Tangentopoli? E come considera i 29 licenziati in sei mesi al ministero delle Finanze, i 210 sospesi dal servizio?

Non mi risultano reintegrati di massa. Mentre i dati del ministero delle Finanze mi sembra indichino proprio che, per fortuna qualcosa si comincia a muovere. Però vorrei una cifra precisa. Così davvero come in tutta questa partita si resta solo in una fastidiosa generalità.

Lei sostiene, e non da oggi, che il nocciolo duro da affrontare nel

**Quale delle seguenti figure professionali, inserite nel pubblico impiego, Le ispira maggiore fiducia?**



pubblico impiego e quello della durezza. In che senso?

Il decreto 29 nel '93 ha ribadito e rafforzato il principio della distinzione fra le funzioni politiche e amministrative. Io credo sia utile insistere in questa direzione soprattutto adeguando la professionalità della dirigenza. Sono troppi e mal pagati. Di versamente anche le questioni morali potrebbero essere lasciate al prudente apprezzamento di dirigenti capici. Così come in fondo avviene nel privato. Come fa il capo del personale in un azienda. Lo ammette perfino lo Statuto del lavoro

«Gli strumenti non mancano. E l'amministrazione si riforma soprattutto creando una dirigenza all'altezza di questo nome».

Ma alla professionalità della dirigenza deve accompagnarsi o no l'idea di una privatizzazione spinosa?

Privatizzazione e una parola ambigua. Se ragioniamo sull'introduzione di criteri manageriali ha un senso. Se pensiamo di privatizzare settori di attività ne ha un altro. Ed è davvero bene che nessuno pensi che si possa privatizzare la pubblica amministrazione e un ossimoro.

DALLA PRIMA PAGINA

**Niente leggi...**

blica amministrazione o per neutralizzare i dipendenti infedeli dunque esistono il problema e di ottenere che le sanzioni disciplinari vengano effettivamente e rapidamente applicate e di fare in modo che a riprova della legge non si sostituisca un malinteso clima di pietismo o peggio di omertà tra chi è già stato dichiarato colpevole e chi teme a sua volta di dover rispondere per le proprie malefatte. Le commissioni di disciplina dei vari ministeri e degli altri enti pubblici dovrebbero essere severamente richiamate all'adempimento dei loro compiti anche mediante l'istituzione di appositi organi di controllo sulla tempestività e sulle modalità con cui si svolgono i procedimenti disciplinari e vengono disposte le sospensioni cautelari dal servizio. Più problematica appare la proposta di ricorrere a controlli preventivi. Quelli che Di Pietro ha chiamato «sensori di allarme» sui patrimoni dei pubblici dipendenti e di disfarsi tempestivamente di chi non riesce a giustificare il proprio tenore di vita. Lo stesso ministro si è reso conto che la legislazione attuale non consente tali controlli preventivi e che si tradurrebbero in gravi interferenze nella vita privata dei cittadini, inammissibili in quanto attivate per raccogliere le prove di un eventuale reato e non dopo che il reato è stato commesso. Tanto è vero che Di Pietro accenna a controlli affidati a un nuovo organo qualificato come una Autorità indipendente sul modello delle commissioni operanti in alcuni ordinamenti stranieri per garantire la trasparenza della pubblica amministrazione. Spetterà quindi al legislatore decidere se introdurre anche in Italia queste forme di controllo preventivo circondandolo delle opportune garanzie e a tutela della riservatezza del pubblico dipendente. Sin d'ora però sono auspicabili particolari forme di attenzione e di controllo nei confronti di quei pubblici dipendenti che per le loro frequentazioni, il tipo di ufficio ricoperto e perché non anche per il tenore di vita appaiono a rischio di corruzione. Spetta in primo luogo alla sensibilità e all'attenzione dei capi degli uffici cogliere questi segnali di rischio e attivare gli organi spettanti interni della pubblica amministrazione per svolgere i primi accertamenti in vista dell'eventuale azione disciplinare affidabili anche a prescindere dal processo penale. Al di là delle dichiarazioni rese in commissione Ambiente e Lavori pubblici il ministro Di Pietro potrebbe farsi promotore di una circolare congiunta con gli altri ministri interessati per sollecitare la rigorosa applicazione delle sanzioni disciplinari e delle sospensioni cautelari dal servizio nonché l'attuazione dei poteri di controllo dei capi degli uffici sui propri dipendenti. Sarebbe in primo significativo segnale di rigore in attesa di venisse se e quali parti della legislazione debbano essere modificate e integrate per attuare in modo più incisivo l'esigenza di trasparenza dell'azione amministrativa.

[Guido Neppi Modona]